

Foto di Gianni Florito



In scena John Turturro durante le prove di «Fiabe italiane» allo Stabile di Torino

MARIA GRAZIA GREGORI

TORINO

Sguardo intelligente dietro le lenti, maglioni e jeans, John Turturro si presenta a un nugolo di giornalisti, cameramen e fotografi delle grandi occasioni con la semplicità degli artisti veri. E importante questo incontro è davvero: qui, di fronte a noi, c'è uno degli attori e registi più famosi del cinema e del teatro americano. Di lui conosciamo i suoi film, di lui sappiamo che da qualche anno ha cominciato un suo personale «viaggio in Italia» iniziato con *Questi fantasmi* di Eduardo, che in questi giorni toccherà sul palcoscenico del Carignano, casa madre dello Stabile torinese, una tappa importante: l'andata in scena di *Fiabe italiane*, liberamente ispirato

all'omonimo libro di Italo Calvino e alle favole di Basile e Pitre. Lo affiancano Salvatore Nastasi, direttore generale per lo spettacolo dal vivo del Ministero delle Attività culturali che sostiene «in modo convinto e concreto» l'operazione, Evelina Christillin, presidente e Mario Martone, direttore dello Stabile. Quella di Turturro a Torino è una storia che viene da lontano: un incontro a New York fra lui, Nastasi e Christillin sfociato in una simpatia immediata, con la voglia di fare qualcosa insieme. Ma il desiderio dell'attore-regista di confrontarsi con il mondo delle fiabe ha radici ancora più lontane: «Da piccolo non mi raccontavano favole ma ricordo le serate attorno a un tavolo con mio padre e mia madre. Lei era una straordinaria affabulatrice quando raccontava la sua vita. I suoi racconti sono stati le mie fiabe».

TEATRO 'ALL'ANTICAÆ

Chissà forse è da allora che risale la sua idea che le fiabe racchiudano tutti i problemi della vita umana, sempre gli stessi, anche nell'epoca elettronica. E forse gli è venuto proprio dalla sua infanzia, dal suo mondo di ragazzo italo americano, la necessità di fare un teatro «all'antica», con sua moglie Katherina Borowitz, con suo figlio Diego di nove anni (non c'è, sta facendo i compiti), con sua cugina Aida. Per condividere con loro un'esperienza che è anche un andare alla ricerca delle proprie radici, cosa evidentissima nei suoi film. «È stata mia moglie a regalarmi le *Fiabe italiane* di Calvino: è il primo regalo che mi ha fatto in un lontano 1981 – spiega – e forse tutto è cominciato da lì. Non le ho lette subito e non le ho lette tutte, ma hanno continuato a lavorare dentro di me. Oggi metterle in scena alcune insieme agli scritti di altri autori è per me un onore grande».

Con le scenografie di Carmelo Giammello e i costumi e gli oggetti di Daniela Dal Cin, con l'accompagnamento delle musiche dal vivo delle Compagnia La paranza del gecko (che si esibisce in un assaggio del suo lavoro), la compagnia presenterà *Ari ari ciuco mio*, *Butta denari!*, *Salta nel mio sacco*, *La scuola della Salamanca*, *Il principe granchio*, *Le tre raccogliatrici di cicoria* di Calvino, *Racconto dell'orco*, *La vecchia scorticata*, *I due fratelli di Basile* e *La Pupidda* di Pitre. «Sarebbe stato bello – dice Turturro – scegliere una fiaba per ogni regione italiana perché sono lo specchio di un'Italia senza confini, un continente, più che una nazione, ma lo spettacolo sarebbe stato troppo lungo e costoso». *Fiabe italiane* che debutterà al Carignano il 19 gennaio e poi nel mese di febbraio sarà al Mercadante di Napoli che lo coproduce e al Piccolo Teatro Strehler, è recitato in inglese.

**FIABE
IN SCENA
CON
TURTURRO**

Calvino e non solo: l'attore e regista americano al Carignano di Torino continua il suo 'viaggio italianoÆ